

Domani sera, dalle 20.30 all'1, non stop di cultura, arte, filosofia e musica a Milano per festeggiare la nascita delle Gallerie d'Italia Piazza Scala, il nuovo museo dedicato all'arte dell'Ottocento, primo dei poli museali promossi da Intesa Sanpaolo. Ospitato nelle sale del settecentesco Palazzo Anguissola, il museo è dedicato alla pittura dell'Ottocento con 197 opere di grandi artisti, da Antonio Canova a Umberto Boccioni.

Lo scrittore ceco Jiri Grusa, alfiere della libertà di espressione nella Cecoslovacchia comunista, è morto ad Hannover a 72 anni. Intellettuale dissidente (fu uno dei firmatari del manifesto "Charta '77" promosso da Vaclav Havel), è stato per un decennio presidente del Pen Club della Repubblica Ceca, ambasciatore in Germania (dal 1991 al 1997) e Austria e ministro dell'Educazione.

# Libero Pensiero

## Promozioni editoriali

# La fregatura si nasconde nella copertina

Prima di comprare un libro si leggono le «bandelle». Un tempo le firmavano autori prestigiosi, ma ora viaggiano fra l'assurdo e l'incomprensibile. E fanno passare la voglia di spendere soldi

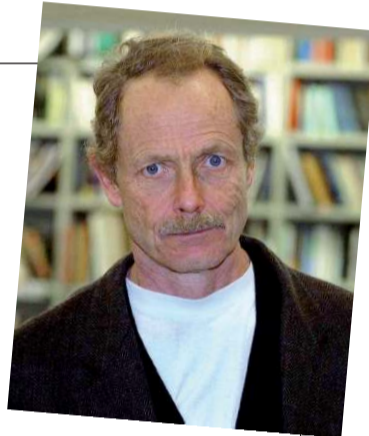
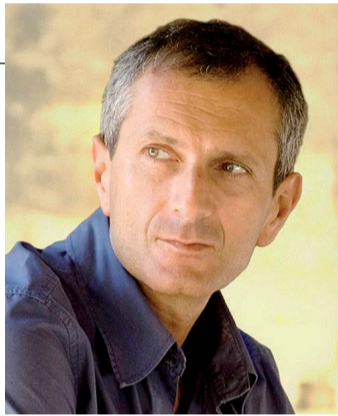
PAOLO BIANCHI

«I segreti inconfessabili dell'animo umano in una grande storia di caduta e di riscatto». Dostoevskij, ovviamente, *Delitto e castigo*. Macché. Il senatore Gianrico Carofiglio e il suo *Il silenzio dell'onda*, titolo, se vogliamo, ben più struggente. Una lei la quale «un giorno sente che qualcosa inizia a scricchiolare. La passione e il desiderio si affacciano nella sua quotidianità, costringendola a mettersi in discussione». Eh, sì, perché «Forse anche lei si merita la felicità. Basta solo trovare il coraggio di provare, di buttarsi, magari di sbagliare». *Anna Karenina*, presumiamo. Ma va là. *Madame Bovary*? Nemmen per sogno. Fabio Volo, signore e signori, e il suo *Le prime luci del mattino*.

Imalcapitati che scrivono i testi sulle copertine dei libri, detti «paratesti» in linguaggio accademico, e chiamati in gergo anche «bandelle» o «risvolti», o più semplicemente «la quarta» (quando si tratta del retro di copertina), codesti infelici insomma, non sanno più che cosa inventarsi. Chiedeteglielo. Noi lo abbiamo fatto. «È tutto un compromesso con il marketing», rispondono a una sola voce quattro di loro, di cui non possiamo fare i nomi perché la pagherebbero cara. Sono finiti i tempi che queste delicatissime frasi, quelle che fanno decidere la maggioranza dei lettori se scegliere un libro incontrato per caso sul banco di un negozio, erano affidate a grandi professionisti della parola scritta. Italo Calvino, Oreste Del Buono, Raffaele Crovi.

### MANI ESPERTE

All'Adelphi per anni i risvolti li ha scritti personalmente Roberto Calasso, un uomo circonfuso d'auto-revolezza, tanto che un bel giorno ne ha perfino raccolti cento in un apposito volume a sé, intitolato *Cento lettere a uno sconosciuto*. Adesso il lettore è generalmente abbandonato a una specie di delirio concettuale. Ci è sembrato di riconoscere diverse tipologie di paratesti mirati ad attirare l'attenzione. Con il risultato paradossale di confonderci per sempre le idee. La prima l'abbiamo già indicata ed è quella della **Banalità intercambiabile**. Poi abbiamo la **Descrizione cripto-profonda**. Esempio, Erri De Luca, l'aristocratico napoletano vicino al popolo che soffre, ma anche abbarbicato alle montagne in una tensione mistica verso il Cielo. Uno entra in libreria, s'imbatte immediatamente nel suo ultimo lavoro *I pesci*



### IN BELLA VISTA

Alcuni degli scrittori protagonisti in libreria in queste settimane. Da sinistra, in alto: Alice Munro; Gianrico Carofiglio ed Erri De Luca. Qui a sinistra, Fabio Volo, fenomeno editoriale che ha sbancato le classifiche di vendita. A destra, Gene Gnocchi, autore di un pamphlet sul mondo culturale italiano.

non chiudono gli occhi, e legge: «A dieci anni l'età si scrive per la prima volta con due cifre. È un salto in alto, in lungo e in largo, ma il corpo resta scarso di statura mentre la testa si precipita avanti. D'estate si concentra una fretta di crescere. Un uomo cinquant'anni dopo torna coi pensieri su una spiaggia dove gli accade il necessario e pure l'abbondante. Le sue mani di allora, capaci di nuoto e non di difesa, imparano lo stupore del verbo mantenere, che è tenere per mano». Anche possedendo un decoder dal Deluchiano all'italiano, non è facile capire di cosa caspita parli questo romanzo. Ma qui sta appunto l'astuzia viperina dell'editore: o il lettore molla il colpo, o compra il malloppo a scatola chiusa.

A proposito di scatole chiuse. Il libro a scatola chiusa esiste e si chiama Einaudi. Il sigillo viene imposto dal cellophane. Uno entra in libreria e gli cade l'occhio sull'ultima raccolta di racconti della canadese Alice Munro, *Troppa felicità*. Che siano racconti lo deve sapere prima, perché, a libro suggellato, non è facile da intuire. Abbiamo provato a violare i sigilli e siamo stati richiamati da un commesso inflessibile. Una copia in consultazione? *Niet*. Allora non resta che il retro di copertina: «Felicità? Troppa felicità? Nel triplice omicidio di Dimensioni o in quello di Radicali liberi? La felicità, in queste nuove storie di Alice Munro, sta in un inedito potere creativo, nel potenziale di spregiudica-

tezza e libertà della vecchietta, quando si può guardare ancora più a fondo nel vortice della vita. E se poi la felicità è troppa restano le storie, dove "perfino un'epidemia a Copenaghen può trasformarsi nel flagello cantato in una ballata" e dove "idee e fatti assumono una forma nuova, appaiono attraverso lamine di limpida intelligenza": il prisma della scrittura di una Alice Munro sempre più consapevole e mai così grande». Tra lamine e prismi e vortici sembra di stare al Cocoricò di Rimini.

### VAI CON LA CITAZIONE

Poco più in basso, il lettore viene sollecitato da un esempio di **Citazione della stampa autorevole**, altra forma di persuasione: «Ci risiamo, Alice Munro non fa che migliorare. A pennellate finissime, la sua visione restituisce ogni qualità dell'umano, dalla più generosa alla più corrotta, e l'effetto non può che definirsi magistrale». Firmato: *The San Francisco Chronicle*, mica *La sentinella del Canavese*, con tutto il rispetto. A questo punto al futuro lettore è caduta la mandibola. Anche perché è incappato in un altro abilissimo stratagemma, quello della **Metafora accattivante**. Le pennellate finissime le troviamo, per dire, anche in Edmund de Waal, o meglio nel suo libro *Un'eredità di avorio e ambra*. «Con pennellate minuziose e pazienti Edmund de Waal ha creato un libro originale e incantevole», ha scritto *The Economist*. Questi più che scrittori paiono

abili miniaturisti. Fra i pareri stampati sul retro si distingue anche «Una ricostruzione di un'atmosfera e di un'epoca altamente suggestiva... un bellissimo libro» di Mirella Serri, de *La Stampa* e, con sforzo di fantasia lessicale, un «Di rado mi è capitato di leggere ricostruzioni così precise e circostanziate, così concrete e al tempo stesso atmosferiche» di remo Ceserani del *manifesto*. Atmosferiche? Roger Cohen, del *New York Times*, è definitivo: «Un libro straordinario».

E qui entriamo a pie' giunti nella tipologia della **Lode fungibile**, cioè sperticata, ma valida per tutto e tutti. Al libro è allegata una «fascetta», quella strisciolina di carta che abbraccia il volume e offre una ragione in più per farlo proprio. Sapete che cosa c'è scritto? «Terza edizione» - «Incantevole» - Natalia Aspesi, *La Repubblica*. Mentre il commesso di prima, quello severo, era distratto, abbiamo tolto la fascetta e l'abbiamo messa intorno al nuovo libro di Gene Gnocchi, *L'invenzione del balcone* (Bompiani). La misura più o meno è quella. Abbiamo scelto lui perché nel suo risvolto a un certo punto c'è scritto: «Ma Gene ha fatto sapere che come risvolto di copertina qui ce n'è fin troppo. Ci siamo già allargati, dice. E allora facciamo silenzio subito che ora parla lui». Fafelo anche voi. Prendete una fascetta con una Lode fungibile e avvolgetela intorno al libro che state leggendo. Non vi sentite già meglio? Più convinti della vostra scelta?



## Il romanzo di Baram

# Il Littell israeliano mette l'uomo comune davanti all'orrore

EMANUELA MEUCCI

«I libri in cui si parla della Seconda Guerra Mondiale tendono ad essere privi di complessità. Questo per colpa delle atrocità commesse dai nazisti. Ma la letteratura deve essere complessa anche quando affronta questo tema». Con queste parole lo scrittore israeliano Nir Baram presenta il romanzo *Brave Persone* (Ponte alle Grazie, pp. 560, euro 22). L'opera, acclamata da autori come Abraham Yehoshua e Amos Oz, racconta la vita di due persone comuni, Thomas e Aleksandra, sotto i regimi totalitari più feroci del XX secolo: il Terzo Reich di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin. Thomas, anche se non crede nell'ideologia nazista, decide di collaborare con il ministero degli Esteri per fare carriera, e finisce per dare il suo contributo allo sterminio degli ebrei e dei polacchi. Aleksandra, figlia di un dissidente, denuncia la famiglia e gli amici e inizia a lavorare per la polizia segreta. Due personaggi diversi sotto tutti i punti di vista, tranne uno: l'ambizione.

Pagina dopo pagina, ritorna la stessa domanda: noi come ci comporteremmo nelle stesse condizioni? E che cosa ha significato per uno scrittore israeliano raccontare la storia, un po' alla Jonathan Littell delle *Benevole*, dal punto di vista di un complice del nazismo? «Fin da ragazzo», spiega Baram, «ho letto molti libri su questo periodo e mi sono interrogato sui comuni cittadini che hanno vissuto sotto Hitler e Stalin. La storia e la letteratura tendono a descriverli come mostri. Ma a me interessava capire perché borghesi colti e intelligenti abbiano deciso di sostenere questi dittatori». Per questo, il personaggio di Thomas appare molto sfaccettato. «Non mi sono potuto identificare con lui, ma neanche limitarmi a provare disprezzo nei suoi confronti. Ho dovuto sforzarmi di tenere insieme repulsione e ammirazione».

Per Baram, riflettere su questo tema è un modo per riflettere anche sul suo Paese, Israele. Se è facile capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato quando si è in pace, è più complesso riuscirci quando si vive in una nazione che deve affrontare un conflitto senza fine. «I romanzi storici», spiega, «creano sempre un nesso con il presente. Ho scritto per affrontare argomenti che riguardano anche Israele, ma non solo: il collaborazionismo e i tentativi di rimuovere le proprie colpe. Il mio obiettivo è quello di descrivere la vita delle persone in società in crisi, come il mio Paese, e per questo preferisco parlare di responsabilità degli individui, non di colpe. Il nostro più grande errore è quello di pensare di poter escludere la politica dalla nostra esistenza. Se non ci interessiamo di ciò che accade, come possiamo sopportare l'idea di pagare un prezzo pur di fare la cosa giusta?».